

SENECIO

Direttore

Andrea Piccolo e Lorenzo Fort



SAGGI, ENIGMI, APOPHORETA

Senecio

www.senecio.it

direzione@senecio.it

Napoli, 2019

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale) e/o la diffusione telematica di quest'opera sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

*Teodoro Gaza traduttore di testi classici**

di Giovanni Salanitro**

In via preliminare desidero rassicurare, per così dire, i presenti su un punto: in questa sede non mi occuperò specificamente della traduzione greca di Teodoro Gaza del *De senectute* di Cicerone (tema, questo, al quale, come molti Colleghi sanno, ho dedicato, nell'arco di due decenni, una ventina di studi culminati nella recentissima edizione critica teubneriana)¹. Quindi permettete che sia io stesso a dire: *de hoc satis!*

Parlerò invece delle altre sue traduzioni di testi classici redatte alacramente nel giro di pochi anni, soprattutto durante il pontificato di Niccolò V (1447-1455). È opportuno tuttavia precisare sin d'ora che di alcune di queste traduzioni egli stesso tornò ad occuparsi, anche in età avanzata, fornendo nuove redazioni, di norma più corrette (del resto, come si sa, la prassi delle doppie redazioni, ad opera dello stesso traduttore sempre più perfezionista, era abbastanza diffusa nel mondo tardo-bizantino e umanistico: oltre a quelle di Gaza, basti pensare alle traduzioni di alcune *Vite* di Plutarco rifatte in un secondo tempo da Guarino Guarini, di talune opere aristoteliche riscritte da Giovanni Argiropulo, dei *Problemata* di Alessandro di Afrodisia riediti da Giorgio Valla)².

Ma torniamo a Teodoro Gaza. Innanzi tutto è opportuno procedere ad una rapida rassegna delle traduzioni a noi pervenute (che, finora, sono state poco studiate e, in certi casi, sono rimaste del tutto neglette, ma che forse meritano, per le ragioni che presto dirò, maggiore attenzione da parte sia dei classicisti sia dei bizantinisti).

Per maggiore chiarezza espositiva, distinguerò quelle dal greco da quelle dal latino, ed inoltre quelle di sicura paternità da quelle d'incerta attribuzione (in tal modo potremo finalmente mettere ordine,

* Cfr. G. Salanitro, *Scritti di filologia greca e latina*, c.u.e.c.m., Catania 2014, pp. 223-228. (ndr)

** *Dotti bizantini e libri greci nell'Italia del secolo XV*, Atti del Convegno internazionale, Trento, 22-23 ottobre 1990, Napoli 1992, pp. 219-25.

¹ Colgo l'occasione per ringraziare gli studiosi italiani e stranieri – e sono tanti! – che, pur avendo espresso in qualche caso le loro personali riserve su questioni particolari, hanno, tutti, recensito molto positivamente la mia edizione (Leipzig 1987). Eccone un primo elenco: L. Tartaglia, «Vichiana» 16 (1987), 335-7; G. Christóduoulos, «Plavtwn» 39 (1987), 173-7; G. Puccioni, «Civiltà classica e cristiana» 9 (1988), 108-9; F. Bornmann, «Atene e Roma» 33 (1988), 109; A. Wankenne, «Les Études Classiques» 56 (1988), 200; O. Vox, «Aufidus» 6 (1988), 146-7; A. Colonna, «Paideia» 43 (1988), 301-4; J.G.F. Powell, «The Classical Review» 38 (1988), 455-6; P. Grimal, «Revue des Études Latines» 66 (1988), 308; J. Ijsewijn, «Renaissance Mitteilungen» 12 (1988), 77-9; A. Tuilier, «Revue des Études Grecques» 101 (1989), 261-2; A. Garzya, «Koinonia» 13 (1989), 91; M. Re, «Schede medievali» 16 (1989), 220; H.D. Jocelyn, «Liverpool Classical Monthly» 14 (1989), 92-6; J. Irmischer, «Silenio» 15 (1989), 319-20; E. Trapp, «Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik» 39 (1989), 360-1; P. Venini, «Rivista di filologia e d'istruzione classica» 117 (1989), 486-89; M. Morani, «Aevum» 63 (1989), 80-91; M. Paterlini, «Giornale filologico ferrarese» 12 (1989), 119-20; R. Laurenti, «Res publica litterarum» 12 (1989), 279-80; C. Beveggi, «Sandalion» 12-13 (1989-90), 282-8; J. Irigoien, «Bulletin Budé» 67 (1990), 97; S. Grandolini, «Giornale italiano di filologia» 42 (1990), 147-8; E.V. Maltese, «Orpheus» 11 (1990), 171-5.

² La problematica concernente le doppie redazioni nell'antichità classica (e in particolare nel periodo umanistico) è illustrata da G. Salanitro, *La duplice redazione della versione greca di Teodoro Gaza del «De senectute» ciceroniano*, «Rendiconti Istituto Lombardo» 100 (1975), 284-96 (con ricca bibliografia).

o quanto meno tentare di mettere ordine, su una materia in cui i vari repertori bibliografici e le biografie, antiche e recenti, di Teodoro Gaza trasmettono non poche imprecisioni).

Gaza tradusse dal greco in latino sicuramente i *Problemata* attribuiti ad Aristotele (ci sono pervenute entrambe le redazioni, l'*antiqua* e la *nova*, curate dallo stesso Gaza), gli aristotelici *De historia animalium* (limitatamente al libro I) e *De animalibus* (anche di questa traduzione ci sono testimoniate due diverse redazioni); inoltre il I libro del *De historia plantarum* di Teofrasto e il *De instruendis aciebus* di Eliano il Tattico; ed ancora: il *Contra Celsum* di Origene, i *Problemata* di carattere etico, cioè gli $\Delta\text{H}\eta\text{q}\iota\text{k}\alpha$; $\text{probl}\eta\text{v}\text{m}\text{a}\text{t}\alpha$, di Alessandro di Afrodisia, il *De constructione verborum* del grammatico Apollonio Alessandrino; ed infine: il *De oratione nuptiali* attribuito a Dionigi di Alicarnasso, cinque omelie di Giovanni Crisostomo, sette sezioni degli *Aforismi* di Ippocrate (ma la paternità di queste ultime tre traduzioni non è del tutto sicura).

Si tratta, come appare evidente, di una massa di versioni dal greco molto varia e abbastanza imponente, dal cui esame non appare chiaro a quali criteri si sia ispirato Gaza nella scelta dei testi classici da tradurre (che sono pagani e cristiani, filosofici, tecnici e grammaticali).

E veniamo alle versioni dal latino: se si eccettua quella del *De senectute* (della cui paternità non è lecito dubitare, e del resto nessuno studioso ne ha mai dubitato), nonché quella di due opuscoli latini di Michele Savonarola (il cui esame non rientra, *stricto sensu*, nell'ambito di questa relazione), le altre a lui attribuite dai vari repertori bibliografici – e mi riferisco soprattutto alla «Bibliographie Hellénique» di É. Legrand (Paris 1885) e al «Dictionary of the Italian Humanists» di M.E. Cosenza (Boston 1962) – o dalle vetuste bibliografie di Gaza – in particolare quelle di H. Hodus (Londini 1742) e di C.F. Boerner (Lipsiae 1750) – con molta probabilità gli sono state attribuite erroneamente.

Infatti la traduzione del *Somnium Scipionis* ciceroniano è sicuramente di Massimo Planude (e non di Gaza), la metafrasi del ciceroniano *De amicitia* è forse dell'umanista francese Denys Petau (e non di Gaza), l'interpretazione dei *Paradoxa Stoicorum* di Cicerone è di un altro celebre umanista francese, Adrien Turnèbe (e non di Gaza). Quanto poi alla paternità della versione greca del *De officiis* di Cicerone, essa è tutta da verificare. Qualche incertezza permane anche circa l'autore della metafrasi greca dei sette libri del *De bello Gallico* di Cesare – trasmessaci da un solo codice ed edita a Friburgo nel 1834 da A. Baumstark: essa viene attribuita ora a Massimo Planude, ora a Teodoro Gaza, ora al condottiero fiorentino Piero degli Strozzi (ma forse è più prudente considerarla opera di autore incerto)³. In definitiva la sola traduzione di testi classici latini sicuramente curata da Gaza è quella del *De senectute*.

³ Su tale questione si veda la mia citata edizione, VII n. 1.

Ora è mia intenzione prescindere dalle valutazioni – talora entusiastiche talora fortemente critiche – che nel corso dei secoli sono state date sull’opera di Gaza traduttore (su questo punto preferisco sorvolare, poiché su tali valutazioni forniscono utili informazioni le biografie, già citate, di Hodius e di Boerner: comunque va detto con chiarezza che le traduzioni, pur di valore disuguale, e non esenti da mende e fraintendimenti vari, nel complesso sono abbastanza corrette e fedeli agli originali).

Piuttosto intendo evidenziare i principali problemi che queste traduzioni pongono agli studiosi.

Innanzitutto problemi relativi alla individuazione della tecnica del *vertere* di Gaza. È noto che in epoca umanistica venivano usati diversi metodi di traduzione che grosso modo possono raggrupparsi in tre diverse linee di tendenza⁴: una, seguita in modo più o meno pedissequo dal Filelfo, dal Guarino e da altri, tendeva a tradurre tutto ciò che è nell’originale con la massima fedeltà, cioè *ad verbum*; l’altra, che ha il suo massimo rappresentante in E. Crisolora, preferiva di gran lunga la traduzione a senso, *ad sententiam*; la terza, infine, trova il suo maggiore propugnatore in P. Bracciolini, assertore della versione «libera», la quale consente l’omissione di parole e di circonlocuzioni proprie dell’originale: ebbene, individuare la tecnica del *vertere* preferito da Gaza in tutte le sue varie versioni dal greco e dal latino – tenendo conto delle sue oscillazioni – è un problema ancora aperto che meriterebbe una qualche riflessione, oltre che, ovviamente, accurati confronti con gli originali.

Inoltre, dall’esame di queste versioni emergono delicati problemi di natura lessicale e linguistica, soprattutto se ci riferiamo alle versioni dal latino. In particolare la terminologia usata da Gaza deve essere correttamente valutata – il che non sempre in passato è avvenuto – alla luce del greco medievale, e non solo di quello «classico», sicché non si può criticare con pedanteria classicistica l’uso da parte di Gaza di certi vocaboli estranei all’uso classico, ma ben presenti nel greco medievale, o la frequente creazione di neologismi, di *a{pax legovmena*, adatti a rendere oggetti e concetti fino allora sconosciuti (osservo *per incidens* che sarebbe interessante una ricerca sistematica sull’uso di parole nuove nelle traduzioni greche e latine di Gaza).

Ed ancora non vanno ignorati i problemi sollevati dalla duplicità delle redazioni.

Strettamente connesso con tale problema c’è quello, squisitamente ecdotico, relativo alla stampa delle due redazioni: si dovrà editare unicamente quella nuova, più recente, o converrà stamparle entrambe, sia quella antica sia quella nuova, sinotticamente, per evidenziare le nuove scelte lessicali e per valutare la maggiore proprietà raggiunta nell’uso dei singoli termini? Va da sé che noi opteremmo – e così abbiamo fatto nella nostra edizione – per questa seconda soluzione, soprattutto

⁴ Sulla controversa questione relativa ai vari metodi di traduzione, oltre il mio articolo citato alla n. 2, si legga, da ultimo, E. Berti, *Traduzioni oratorie fedeli*, «Medioevo e Rinascimento» 2 (1988), 245-66.

nel caso d'incertezza in ordine al problema dell'individuazione della *translatio nova*, e in assenza di esplicite testimonianze al riguardo⁵.

Inoltre non vanno elusi i problemi riguardanti il vero scopo delle traduzioni. Esse non sono sempre e soltanto un'esercitazione scolastica, con esclusive finalità didattiche, per consentire agli uomini di lingua-madre greca l'apprendimento del latino (e viceversa): un tale scopo sarebbe troppo limitativo e riduttivo; in realtà il disegno e, diciamo così, il progetto editoriale di Niccolò V era quello, come tutti sanno, di costituire una completa biblioteca di traduzioni latine, da collocare accanto ai testi originali greci, in modo da potere conquistare alla latinità la grande letteratura ellenica. Ma soprattutto queste traduzioni – e vengo al punto centrale di questa relazione – pongono allo studioso una serie di problemi, complessi e delicati, relativi ai rapporti con gli originali.

Esse infatti potrebbero essere utilizzate – alla stregua di tutte le altre traduzioni greche e latine di opere classiche – sotto il profilo critico-testuale come testimoni di tradizione indiretta, e potrebbero quindi rivelarsi particolarmente utili non solo per la storia del testo, ma addirittura per la stessa *constitutio textus* degli originali (com'è avvenuto, ad esempio, per la versione latina delle *Storie* di Tucidide curata da Lorenzo Valla che, come si sa, è stata utilizzata ampiamente, e con profitto, dagli editori tucididei, ad esempio l'Alberti). Ed invece, fino ad oggi, ben poco è stato fatto – se si prescinde dalla traduzione del *De senectute* (sono in effetti decine e decine i luoghi controversi ciceroniani che meritano di essere ridiscussi alla luce di essa)⁶ – per tentare di risolvere i non pochi *loci vexati* degli originali con l'aiuto delle metafrasi di Gaza: è sufficiente in proposito esaminare le più recenti edizioni critiche di Eliano, di Teofrasto, di Origene e degli altri autori greci tradotti da Gaza, per accorgersi con stupore della totale assenza di qualsiasi riferimento alle sue metafrasi.

Ma ciò forse è dovuto al fatto che tali traduzioni non sono state ancora édite criticamente e non offrono quindi un testo sufficientemente affidabile e sicuro. Desidero pertanto rinnovare in questa sede l'auspicio – da me già espresso altrove⁷ e condiviso, fra gli altri, anche da Henry David Jocelyn⁸ – che le istituzioni culturali (o i singoli studiosi) riescano a programmare un progetto globale di edizione delle traduzioni di Gaza, al fine di allestire, nel giro di pochi anni, affidabili edizioni critiche delle traduzioni greche finora inedite, o a ripubblicare traduzioni già édite ma fondate su una inadeguata base manoscritta.

⁵ Sorprende che Paola Venini, nella sua dotta recensione della mia edizione (cfr. n. 1), abbia tanto insistito sul fatto che, a suo parere, la redazione da me indicata con la sigla a debba ritenersi più recente di quella da me segnata con b (e non viceversa), dal momento che io precisavo chiaramente che l'adozione delle sigle a e b, in ultima analisi, non comportava, a mio giudizio, un sicuro riferimento alla successione cronologica, ma era dovuta soltanto a ragioni strettamente tipografiche («scito igitur me sigla a et b non elegisse ut temporis ordinem denotarem, sed typographicam tantum secutum rationem», XV).

⁶ Si veda al riguardo il commentario della mia edizione, e si ricordi altresì che Pierre Grimal nella sua recensione (cfr. n. 1) sottolineava che alla mia edizione «devront se référer tous ceux qui se pencheront sur le dialogue de Cicéron».

⁷ Cfr. «Sileno» 14 (1988), 69-71.

⁸ Cfr. n. 1.

In tal modo esse potranno finalmente essere utilizzate – almeno me lo auguro – come testimoni di tradizione indiretta, con sicuro vantaggio – almeno così credo – per il testo degli originali.

A questo punto la nostra relazione potrebbe dirsi conclusa. Ma così non è. Infatti l'elenco delle traduzioni di testi classici curate da Gaza sarebbe incompleto, se non spendessimo qualche parola sulla metafrasi (o meglio parafrasi) greca – curata da Gaza – di un celebre testo classico: la battaglia delle rane e dei topi, cioè la *Batrachomyomachia* pseudomerica.

Curiosamente tale parafrasi non viene citata affatto nei consueti repertori bibliografici⁹ e neppure nelle biografie di Gaza, sicché – lo confesso candidamente – sarebbe forse rimasta ignota anche a noi se ad essa non avesse fatto cenno una giovane studiosa catanese, la Dottoressa Caterina Carpinato, autrice di una informata «Appendice» sulla «fortuna» della *B.* nella recentissima edizione del poemetto pseudomerico curata da Massimo Fusillo (Milano 1988). Il codice che tramanda questa parafrasi – conservato presso la Biblioteca Laurenziana di Firenze e descritto nel *Catalogus* del Bandini (Florentiae 1774) – è grosso modo databile fra il 1440 e il 1448¹⁰.

La parafrasi – che nell'edizione di Francesco Fontani (Florentiae 1804) è scritta in minuscola e con caratteri rossi, mentre il testo greco della *B.* è scritto in maiuscola e con inchiostro nero – si può comodamente leggere anche nell'edizione teubneriana della *B.* di Arthur Ludwich (Leipzig 1896): ma essa non è stata più ristampata nelle successive edizioni (neanche in quella oxoniense del 1946, considerata canonica, di Thomas W. Allen) e pertanto è stata sempre più trascurata. Secondo noi a torto, e ne spiego il perché.

Apro una parentesi. Tutti sanno che lo stato della tradizione manoscritta della *B.* è particolarmente complesso. Come si sa, l'operetta pseudomerica ci è stata trasmessa da più di cento manoscritti che Ludwich ha diviso in dodici famiglie sulla base della disposizione dei versi e delle varianti più significative. Dopo di lui Allen, nella citata edizione sostanzialmente seguita da Fusillo, ha battuto con decisione la strada delle atetesi, ha cioè eliminato molti versi, stampandoli in corpo minore. In definitiva, sotto il profilo critico-testuale, il problema principale della *B.* è quello delle interpolazioni che potrebbero celarsi dietro ogni verso. In concreto Allen ha considerato interpolati ben quaranta versi su un totale di poco più di trecento. Ebbene, se confrontiamo la parafrasi di Gaza con il testo della *B.*, notiamo che Gaza traduce, parafrasandoli, quasi tutti i versi ritenuti interpolati da Allen (e dai successivi editori).

Senza peccare di idolatria per la testimonianza della parafrasi e senza quindi pronunciarmi, acriticamente, per la loro autenticità solo perché autentici li considerava Gaza, certamente possiamo dire che molti versi atetizzati dagli editori, sono forse autentici sulla base della testimonianza di

⁹ L'unica eccezione, ch'io sappia, è costituita da un brevissimo cenno nel Cosenza, *Dictionary*, s.v. *Gaza*.

¹⁰ Cfr. S. Rizzo, *Gli umanisti, i testi classici e le scritture maiuscole*, in *Il libro e il testo*, Atti del Convegno internazionale, Urbino, 20-23 settembre 1982, a c. di C. Questa-R. Raffaelli, Urbino 1984, 223-41.

Gaza, che ha tanto più valore in quanto i codici della *B.* sono tutti del XV secolo, coevi quindi (o addirittura posteriori) alla medesima parafrasi.

Concludendo: le traduzioni di testi classici dei dotti bizantini nell'Italia del XV secolo, e in particolare quelle di Teodoro Gaza qui esaminate – oltre a costituire significative testimonianze del *Fortleben* di celebri, e meno celebri, opere greche e latine, e oltre a rappresentare documenti interessantissimi della cultura tardobizantina – possono costituire altresì testimonianze preziose, nell'ambito della tradizione indiretta, e rivelarsi particolarmente utili per la storia del testo e addirittura – in certi casi ed entro certi limiti – per la *constitutio textus* degli originali: in ultima analisi, se il poco fin qui detto ha un qualche valore, emerge, netta, l'esigenza si riscoprirle e di studiarle, liberandole dall'oblio in cui per tanto tempo sono state tenute.